

Monster Bike group

SONIA
ELISABETTA
CORVAGLIA



GIUNTI

PANICO TOTALE!



PANICO TOTALE!

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IbbY Italia, i libri per ragazzi,
la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

Testo: Sonia Elisabetta Corvaglia

© 2024 Book on a Tree

Illustrazioni di interni e copertina: Maurizia Rubino

Art director: Davide Vincenti

Redazione: Ilaria Mazzone

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809928718

Prima edizione digitale: febbraio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

SONIA ELISABETTA CORVAGLIA

Monster
BIKE
group

PANICO TOTALE!

 GIUNTI





Il cortile della scuola si sta animando velocemente. Alcune ragazze sono già oltre il cancello, seguite da un paio di ragazzi che si spintonano ridacchiando.

Seduto sul muretto di recinzione, un tipo biondo col ciuffo sta parlando con un compagno in t-shirt. Intanto altri li raggiungono e si appoggiano con la schiena alla ringhiera di ferro verde scrostato. Lanciano gli zaini a terra mentre due ragazze passano lì accanto, una bionda e l'altra mora.

Le due si tengono a braccetto e parlano fitto fitto tra loro.
«Che storia però...» dice a bassa voce la bionda.

Si sono appena lasciate alle spalle l'ingorgo di alunni e professori all'uscita e proprio non riescono a trattenersi. Perché "la storia" è appena successa. E nella loro classe!

«Insomma, dai» sta dicendo la mora. «Franci ha proprio sganciato una bomba!»

«Cosa? Chi? Che mi sono perso?» Un ragazzo smilzo col braccio ingessato le affianca trafelato.

«Ehi, ma dov'eri finito? Mentre stavi in bagno la Franci ne ha combinata una delle sue!»

Ma lui si limita a stringere le spalle. «C'era fila... mi spiegate?»

E mentre i tre si fermano in un angolo del cortile della scuola continuando a parlare, Ricky rischia di travolgerli. Insomma, si sono bloccati lì all'improvviso e lui, che stava correndo fuori, li schiva per un pelo.

Raggiunge Emma sulla panchina sotto i tigli, dall'altra parte della strada, e le dà un bacio sulla guancia.

«Ma che è successo nella tua classe?» gli chiede lei, sgranando gli occhi.

Ricky le si siede accanto sistemandosi il bavero della giacca di jeans. «Ora ti racconto» le dice.

Ma non fa in tempo, perché dal cancello della scuola sbuca una ragazza più alta della media, anzi, da lontano sembra un ragazzo. Ha i capelli corti e la rasatura laterale. Cammina strascinando un po' i piedi, le mani nelle tasche dei jeans e l'espressione nera.

«Ma ha detto proprio che vuole andare alla Formula 1?» sussurra una con la coda di cavallo, indicandola col mento a un'amica lì accanto.

L'altra alza le spalle. «Senti da quelli di III C!»

«Dai ragazze, stava scherzando... è impossibile! Quella è roba tosta!» s'inserisce una biondina con gli occhiali spessi.

Il tempo di alcuni passi e tutti quelli nei paraggi si girano verso Franci. I bisbigli si moltiplicano.

«Domani le porto la tuta da lavoro di mio padre. Ripara gli ascensori» dice Kevin di III D e subito i ragazzi e le ragazze che ha accanto ridono.

Passandogli vicino, Franci tira su la testa di scatto e gli pianta addosso un sorriso di sfida. «Meno male allora» gli dice fissandolo serio. «Perché tu in gita sei rimasto chiuso nel bagno dell'autogrill, magari la prossima volta lo chiamiamo».

Kevin scatta all'istante verso di lei ma viene trattenuto

dal ripetente di II A, Manuel, che lo tira per la manica del giubbotto: «Ma lasciala stare!».

Altre risate.

All'improvviso Corelli, il nipote della preside, piomba in bici dal fondo della strada salendo direttamente sul marciapiede. «Piiit Stooop!!!» grida inchiodando davanti a Franci con un sorriso ebete stampato in faccia.

Proprio in quel momento la prof Mencarelli sta uscendo da scuola con la testa quasi infilata nella borsa. La rialza sentendo le urla e lancia un'occhiataccia al gruppo. Poi tira dritta verso il parcheggio.

Franci sbuffa e schiva Corelli rimettendosi a camminare. Fa in tempo a muovere giusto due passi che uno tutto brufoli le si pianta davanti: «Ehi, davvero vuoi iscriverti al meccanico? Ma dai... non resisti neppure un'ora!».

Lentamente, molto lentamente, Franci solleva il dito medio. Poi lo oltrepassa accelerando il passo verso gli amici, tanto Emma e Ricky le stanno già venendo incontro.

«Muoviamoci, l'autobus sta arrivando...» dice Ricky piazzandosi accanto a lei senza smettere di camminare.

Intanto Emma, che è molto più bassa di loro due, si aggrappa al collo di Franci sussurrandole a raffica: «Lasciala stare... non ascoltare... che deficienti».

Svoltato l'angolo della via, alla fermata sono rimasti a terra solo i primini, a spintonarsi: l'autobus è già lì, gli altri sono tutti su. I tre amici si mettono a correre.

Emma sale per prima e l'attimo dopo Ricky tira da parte Franci. «Si può sapere perché l'hai fatto?» le chiede a bassa voce.

Ma l'autista sbuffa. «Ragazzi che si fa?» urla guardandoli dal posto di guida. «Siete gli ultimi, e io deve far partire quest'affare...»

Svelta Franci sale, scuotendo la testa. No, non vuole parlarne ora. Ricky la segue senza insistere, gli bastano le occhiatecce dell'autista.

Franci si lancia sul primo posto libero che becca e aggiunge: «Senti, non raccontare niente a Nicole. Voglio dirglielo io».

Il ragazzo annuisce e poi indica Emma che si sta sbracciando dall'ultima fila dove si è seduta. Ha tenuto due posti per loro.

«Dai, andiamo là o chi la sente?» dice Ricky avviandosi verso il fondo.

Così, mentre l'autobus riparte, Franci si lascia cadere sul sedile di plastica grigia, lanciando lo zaino per terra davanti ai suoi piedi. Si volta verso il finestrino e guar-

da fuori i murales che scorrono lungo la recinzione della scuola. Stringe le labbra, le mordicchia, con le dita si tormenta una pellicina.

Intanto gli altri due si tengono per mano ma Emma la sbircia, poi dà una gomitata a Ricky.

«Sapete che il negozio dell'usato ha chiuso?» comincia lui.

«Oddio no, eccolo che attacca con un discorso dei suoi...» dice Emma ruotando gli occhi al cielo. La voce le esce talmente falsa che Franci non trattiene un sorriso.

«Sì, insomma, quello all'angolo di via De Amicis, che vende un po' di tutto. Avete capito, no?» insiste Ricky, gesticolando come per disegnare in aria una mappa del quartiere.

«Sì, ci ho comprato gli orecchini col teschio...» dice Franci sovrappensiero. Quella volta era con Nicole: li avevano scelti insieme e se li erano messi subito, lì per strada, uno per ciascuna.

«Be', insomma. Volevo vedere se gli era arrivato qualche videogioco figo, invece *nada*. Saracinesca abbassata».

«Magari il proprietario era andato a prendere un caffè...» dice Emma.

Ricky scuote la testa. «No. Fuori c'era appeso il cartello

“Cessata attività”. Più chiaro di così...» conclude stringendosi nelle spalle.

«Veramente da ieri hanno chiuso pure il sottopasso!» Dal sedile davanti sbucca la testa di Sarah, che come al solito stava ascoltando il loro discorso. E come al solito non vede l'ora di dire la sua. «Per andare a ripetizioni di matematica mi tocca fare il giro lungo. Per quei lavori dell'autostrada...» Poi attacca a lamentarsi di un quattro, della prof che la odia e dell'ingiustizia della vita. Franci infila gli auricolari, dà un'occhiata fuori dal finestrino e si alza.

«Ehi, dove vai?» le chiede Ricky perplesso.

«Scendo».

«Ma non è la tua fermata!» commenta lui seguendola con lo sguardo fino alla porta.

Sarah incrocia le braccia al petto poi sbotta a voce alta: «Vabbè, insomma. La Franci è strana forte».

Allora Emma si volta verso di lei con le sopracciglia alzate e Ricky scuote la testa rassegnato. Si prepara una litigata coi fiocchi lì...

Intanto Franci è scesa dall'autobus. Ha selezionato sullo smartphone “riproduzione casuale” ed è partito un rap in inglese piuttosto arrabbiato. Ha bisogno d'aria, subito. E di

camminare, di muovere le gambe per smaltire il dispiacere e la rabbia di quella mattinata storta.

“Peccato per il negozio dell’usato” pensa muovendosi svelta lungo il viale alberato. “È già il terzo o il quarto a chiudere”.

In realtà potrebbe dipendere ancora dall’autostrada: quel maledetto ampliamento delle corsie e il nuovo casello in costruzione stanno stravolgendo il quartiere. Per lei non ci sono dubbi.

Si ferma davanti alla vetrina di un negozio di scarpe. Sbircia appena poi vede il riflesso di una sagoma familiare. Quel ciuffo scuro che sfugge al cappuccio della felpa e ricade sugli occhi, fin troppo lungo, e poi quello zaino un po’ floscio... li conosce!

Subito si volta ma Arun l’ha già superata, naturalmente senza degnarla di un saluto. Poco dopo, però, pure lui si gira per lanciarle una lunga occhiata. Incuriosito o strafottente? «Ehi» gli dice Franci. «Sempre simpatico tu, eh?»

Ma lui non le risponde. E comunque lei ha già aumentato a palla il volume della musica negli auricolari.

Arriva a casa ma i *tin* delle notifiche sul telefono la martellano. E continuano ad arrivare mentre cerca di mangiare qualcosa con scarsi risultati. Al suo stomaco non va nul-

la. Intanto in sottofondo ci sono sempre i *tin*. Non smettono un minuto.

Per fortuna è sola in casa, sua madre rientra più tardi, così lascia i piatti sporchi nel lavello e si precipita in camera sua mentre il telefono suona.

Franci fissa il display alcuni istanti poi sospira di sollievo. «Ehi, sicura che non vuoi che facciamo una videochiamata?» risponde parlando svelta.

«Buongiorno a te!» dice l'amica. «Non importa dai, stiamo già parlando...»

Franci si lancia sul letto e si gira su un fianco annuendo, come se Nicole potesse vederla. «Hai letto che cosa stanno scrivendo in chat?» le chiede, e la voce le trema un po'.

«No. Ho silenziato il gruppo da quando... be', da quando mi sono trasferita».

Franci sgrana gli occhi. «E perché?»

L'altra esita. «Dai Fra, non faccio più parte della classe! Mi dà fastidio immischiarmi...» dice alla fine, con un tono più acuto.

A quelle parole Franci si rizza a sedere sul letto, stringendo forte il telefono. «Non vuoi immischiarti!?! E allora perché mi hai detto di dire tutto!»

Si morde un labbro, sente che le sta venendo da pian-

gere. Di nuovo. Si alza e va allo specchio vicino alla porta. Ecco, ha già gli occhi tutti rossi e l'eye-liner mezzo sbavato.

Intanto la voce di Nicole la raggiunge attraverso il telefono. «Non pensavo che gli altri avrebbero reagito così. Chi se lo immaginava? E poi secondo me la psicologa dell'orientamento doveva fare qualcosa...»

Franci tira su col naso. «Fidati, il problema non è stato *in classe*» dice interrompendola mentre continua a guardare la propria immagine nello specchio.

«Fra, mi dispiace. Davvero. Mi dispiace tantissimo».

A quel punto entrambe tacciono mentre il tintinnio delle notifiche continua.

«Senti? Mi stanno massacrando per questa storia della Formula 1» sbotta Franci, e una lacrima ribelle le scende sulla guancia.

«Dai, spiegami bene cosa è successo. Poi guardiamo insieme la chat» le promette Nicole.

Così, andando avanti e indietro per la stanza, Franci le racconta tutto dall'inizio, da quando la psicologa del progetto orientamento ha fatto fare un test alla classe con centomila domande.

«... Le materie che ci piacciono, quelle coi voti più alti,

se abbiamo hobby, insomma che ne so. Ma di sicuro molti hanno barato, sparando balle!» aggiunge. «Comunque sia, finito quel test assurdo, la dottoressa ci ha chiesto in quale scuola superiore volevamo iscriverci, e perché... capito? Era l'occasione d'oro! E tu ieri: "Eddai Franci, buttati! Dille che ti piacerebbe lavorare in Formula 1...". Che idiota a darti retta!»

«Io speravo che quella ti aiutasse con i tuoi!» grida Nicole.

Franci scuote la testa. «Figuratli! Pure la psicologa ha fatto una faccia quando ho detto che volevo iscrivermi al meccanico!» Poi istintivamente getta un'occhiata alla porta chiusa e abbassa la voce. «E i miei son peggio di un muro» aggiunge.

In effetti all'ultima discussione, appena due sera prima, lei aveva fatto di tutto per convincerli che era una *sua* scelta, ma loro niente, non mollavano. Continuavano a dire che quella scuola non era adatta a lei, era da maschi e bla bla bla...

«E Ricky? E Sarah? Non ti hanno difesa?»

«Mah, sai che lui non è il tipo che si schiera apertamente. Quanto a Sarah, non si capisce mai da che parte sta davvero... E comunque in classe non è che sia successo

granché. Cioè, lo sai com'è, mica puoi sbroccare davanti ai prof!»

Infatti il peggio è arrivato dopo. Franci stringe i denti. Della scena *fuori* da scuola non ha voglia di parlare, almeno per ora. «Però hanno riso e li sentivo che commentavano peggio degli squali... Tutti tranne due, due in tutta la classe!»

«Chi?» la incalza Nicole.

«Be', uno è Arun. Ma sai, quello non capisce una parola d'italiano. Comunque non è che ha detto chessò: "Non prendertela", o almeno "Sorry". Zero totale».

«E l'altro?»

Franci prende un respiro. Perché l'altro è Andrea, il tipo che le piace. «Lui».

Nicole sa tutto, chiaro. Però sta stranamente in silenzio.

«Ehi, Fra» le dice dopo qualche secondo. «Forse ti conviene guardare la chat. Perché io mentre parlavi ho dato un'occhiata...»

Franci si precipita ad aprire l'app. Legge i messaggi scorrendoli furiosamente all'indietro.

Eccolo.

Deglutisce.

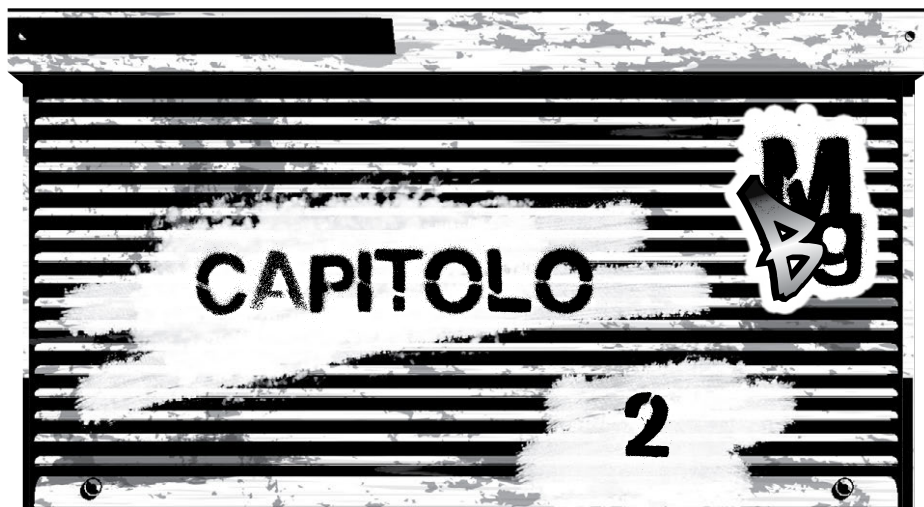
Ora sa a cosa si riferisce Nic.

«Ha scritto quattro minuti fa» le dice l'amica. «Non te la prendere, okay? Insomma, è il solito maschio stronzo!»

Franci legge, rilegge, e rilegge ancora. Ma le parole non cambiano.

Andrea: Quella non ha le cose al posto giusto, per forza si è confusa!





Alle quattro e mezza del pomeriggio via dei Ciliegi è affollatissima. Eppure è una strada piuttosto larga, c'è anche la pista ciclabile delimitata da una fila di panettoni gialli di cemento. Oltre, comincia il parco.

A quell'ora gli alunni della scuola primaria escono tutti con lo stesso chiodo fisso: la Gelateria Arcobaleno.

«Un cono cioccolato e nocciola. Ma mi raccomando: piccolo! È per la bambina...» dice a voce alta una signora con il maglione lilla.

Intanto la nipotina mette il broncio e incrocia le braccia osservando i coni tri-gusto degli altri.

In realtà la Gelateria Arcobaleno è un chioschetto ambulante, un camioncino dipinto a strisce colorate aperto da un lato per far sbucare il bancone riparato da una tenda parasole sbiadita. Nelle giornate di sole è sempre lì, sullo sterrato del parco appena oltre la ciclabile. Pure d'inverno.

«Ehi, attento!»

Un rumore di freni fa voltare tutti.

Da uno dei viali del parco è sbucato un ragazzo su una mountain bike azzurra che ha quasi travolto un runner. Ora il ragazzo sta già pedalando oltre. Con una brusca virata, taglia la ciclabile e si immette nella strada, ma qualcosa va storto.

La ruota posteriore urta la striscia bassa di cemento che la chiude.

Un colpo secco.

La bici slitta e perde aderenza.

Il ragazzo incurva il manubrio per invertire la direzione, solo che la ruota anteriore sbatte violentemente contro un panettone giallo.

È un attimo, e tutto si accartoccia verso destra in un rumore di ferraglia.

«Sicuro si è fatto un gran male!» La voce arriva da qual-

cuno in coda per il gelato, ma pure quelli sull'altro lato della strada si sono fermati e ora fissano il punto dov'è caduto il ragazzo.

«Orcamiseria...» si lascia sfuggire Franci, arrivando dalla direzione opposta.

Strizza gli occhi per vedere meglio: il ragazzo è a terra, di spalle. Distorsione? Di solito lei è la prima che scatta appena qualcuno si fa male, dopo anni e anni di pallavolo le viene automatico. Ma ci sono già due persone accanto a lui e poi proprio in quel momento il telefono che tiene in mano vibra.

Sbircia la notifica: è un vocale di Nicole.

Franci storce la bocca e lo mette via. Come minimo vuole parlare ancora di Andrea e di tutta quell'assurda schifezza sui social. Decisamente no.

Dà un'occhiata veloce a sinistra, poi a destra e attraversa di corsa la strada. Raggiunge il ragazzo che è ancora a terra.

«Sicuro che stai bene? Se ti gira la testa, aspetta ad alzarti...» gli sta dicendo un signore coi capelli bianchi e uno zainetto delle principesse Disney sulla spalla.

Accanto a lui, una bambina dai capelli rossi si guarda in giro spaventata.

Solo a quel punto Franci sbarra gli occhi. «Giovanni!»

Perché prima ancora che lui si volti, ha riconosciuto gli occhiali: rettangolari, blu scuro e con le stanghette rivestite a metà di una gomma verde fosforescente impossibile da ignorare.

Lui si gira lentamente e per alcuni secondi la fissa con la bocca semiaperta e la fronte corrugata. Poi gli spunta un sorriso ebete sul volto pallido. «Ah, Lavatelli...» dice strascinando le parole, che diventano qualcosa come: *allauuatelli*.

Ha gli occhi lucidi e arrossati. Naso e zigomi pure sono rossi.

Nel frattempo la bambina si è avvicinata al chiosco dei gelati e quello che dev'essere il nonno la segue a passo incerto.

Così Franci si accovaccia accanto a Gio. «Tutto a posto?» dice mettendogli una mano sulla spalla e annusando con discrezione il suo alito.

Birra.

«Ehi, hai bevuto o cosa?» aggiunge poi a voce più bassa.

Ma Gio la ignora, è concentrato in modo assurdo a ispezionarsi uno strappo sulla felpa all'altezza del gomito.

Allora lei tira fuori il telefono dalla tasca del giubbotto.

Franci: Ci credi che Petrocchi di III B è ubriaco?

Ha scritto a Ricky che lo conosce, anche se a scuola tutti conoscono Petrocchi: nerd e precisino, il cocco dei prof.

Però il messaggio non lo invia: all'improvviso Gio cerca di mettersi in piedi, attorcigliandosi di nuovo nella bici. Così lei gli toglie di dosso la mountain bike.

«Grazie mille» dice il ragazzo biascicando.

E finalmente si alza. Distende un braccio e fa un paio di passi. Niente di rotto, quindi. Ma quando solleva i jeans, sulle ginocchia ci sono due belle sbucciature.

«In queste condizioni non vai più da nessuna parte» dice Franci controllando la bici. «Si è storto il cerchione...»

E mentre loro parlano, torna il signore con la nipotina in braccio. «Ragazzo, se stai bene, noi andiamo» dice. «La bici però ti conviene portarla subito da Aldo, in Ciclofficina».

Franci corruga la fronte. «C'è una Ciclofficina? Ma dove?»

«Proprio qui vicino, nella parallela di via dei Ciliegi» risponde lui indicando oltre la testa della ragazza. «Più o meno a metà, tra il palazzo della banca e un condominio con le piastrelle verdi c'è una stradina chiusa. È lì. Percorretela fino in fondo, ultimo garage». E detto questo se ne va con la bambina per mano.

Intanto Giovanni fa per riprendersi la bici, ancora nelle mani di Franci che se la tiene stretta.